

Mercoledì della Prima Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio : Isaia 25, 6 - 10****Matteo 15, 29 - 37****1) Preghiera**

Signore Dio nostro, con la tua divina potenza prepara i nostri cuori, perché, alla venuta di Cristo tuo Figlio, siamo trovati degni del banchetto della vita eterna e, da lui serviti, possiamo gustare il pane del cielo.

2) Lettura : Isaia 25, 6 - 10

In quel giorno, preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

3) Commento⁷ su Isaia 25, 6 - 10

• Oggi nella liturgia, come più volte e in molti passi della parola di Dio, ci viene presentato il sogno di Dio, innamorato dell'uomo, come un banchetto di nozze, dove lui è lo sposo e l'umanità la sposa! Uno sposo terribilmente preoccupato che tu, uomo o donna, faccia con lui un matrimonio di interesse. Lui sa che tu puoi essere soffocato dalla grandezza e quantità dei suoi doni. E' difficile un matrimonio tra due che si trovino in situazioni così diverse. Se tu vai a lui per ciò che ti dà, è un matrimonio meschino.

Quando si dice che Dio è geloso, si sottolinea la paura di Dio, parlando come se Dio fosse un uomo, che teme che noi amiamo le sue ricchezze, la pace che ci porta, la verità che ci regala, e non lui. Dio è l'amore, non la potenza, non la tranquillità.

La lettura di Isaia dice che il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli su questo monte. Il monte citato è il Sinai, dove è stata fatta l'alleanza tra Dio e Israele, suo popolo. Qui Isaia profetizza che Dio preparerà un'alleanza con tutti i popoli, non solo con quello d'Israele. Prepara cibo abbondante e grasse vivande; da notare che mentre noi scartiamo il grasso, per non ingrassare perché siamo nell'abbondanza, in quei tempi il grasso era bruciato sull'altare, come prelibatezza offerta a Dio: lui lo condivide con noi. E poi c'è il vino che nel mondo biblico è segno di gioia: il banchetto è pieno di gioia. Non sembrano purtroppo così le nostre messe! Perché forse ci andiamo per dovere, per abitudine! E' un'offesa che facciamo al Dio innamorato di noi, non vi sembra?

Proseguendo, il testo dice: "Strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni." Si riferisce al velo che copriva il volto di Mosè dopo che aveva parlato con Dio e aveva qualcosa di divino, che abbagliava. Dio strappa il velo, la coltre, ossia l'ignoranza di ogni uomo di essere immagine e somiglianza del Signore. Ma noi abbiamo questa consapevolezza? Sappiamo che siamo persone umane e divine, nello stesso tempo? Nella nostra moneta è impressa l'immagine di Dio.

Poi dice: "Eliminerà la morte per sempre. Asciugherà ogni lacrima." Se credessimo a questa parola creatrice, che fa quello che dice, non si avrebbe più paura della morte e ci sentiremmo consolati in ogni sofferenza.

Certo che l'alleanza è contratta da due. Dio ce la propone, ci dona la sua divinità, ma noi dobbiamo accoglierla e crederci. Giovanni dice: "A quanti l'hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio". L'uomo, noi, siamo elevati a condividere la sua gioia divina e la sua

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles – Luca Tentoni in www.preg.audio.org

immortalità. Questa è la speranza di Dio, perché abbiamo la coltre che ci copre la mente, gli occhi e il cuore! Facciamoci furbi! Lasciamoci togliere il velo, il salame dagli occhi! Lasciamo perdere il nostro protagonismo: io, io, io e guardiamo alla nostra vera identità, al Padre che ci ha generato e che continua a generarci se lo riconosciamo.

● Oggi il profeta Isaia ci regala il racconto di un grande banchetto sul monte. Il Signore preparerà un banchetto di grasse vivande e vini eccellenti per tutti i popoli. Possiamo pensare non a un comune pranzo festivo, ma ad un incredibile banchetto nuziale: simbolo di comunione d'amore tra il Signore e l'umanità. Da notare, che non sia una festa esclusiva, ma aperta a tutti i popoli, poiché tutti Egli ama indistintamente. Le nostre feste nuziali sono semplici, con posti assegnati e limitati. L'impressione è che questo banchetto non sia una risposta alla fame della gente, ma per farla avvertire. Chi è pieno di cose e di sé non può avvertire questa fame. Il Signore si rivolge ai poveri, gli anawîm, termine che etimologicamente nasce dal verbo anah, cioè "abbassare, affondare", quindi "essere umiliato, afflitto, in condizione misera". I poveri sono "affondati", spinti in basso, resi curvi, schiacciati, calpestati, privati dell'aiuto degli altri. Una condizione causata da altri, una relazione che genera umiliazione. Se prendiamo il Magnificat, leggiamo: «Ha disperso i superbi, ha innalzato gli umili», appunto gli anawîm. Il superbo rimane narciso e basta a sé, non si interessa degli altri. L'umile si affida totalmente a Dio. L'immagine del banchetto sul monte ci accompagna a salire, quindi innalzarci, verso il Signore. Ritrovo molti legami, con diversi brani evangelici e mi soffermerei su Luca 16, il racconto del povero Lazzaro e il ricco. I ricchi nell'antichità, banchettando, ostentavano i propri averi. Per gli uomini comuni la festa era un'occasione rara, per i poveri era impossibile, in quanto erano privati del pane quotidiano. Festeggiavano la propria condizione privilegiata, senza mai pensare alla condivisione. Questo ricco innominato, in particolare, mai si era accorto di quel povero presente davanti alla sua porta, dunque mai aveva praticato quella carità che la Torah stessa esigeva, chiunque veda un povero che mendica e fa finta di niente e non gli dà la Tzedakà ("carità") contravviene ad un precetto negativo: «Non indurire il tuo cuore e non chiudere la tua mano verso il tuo fratello povero» (Dt 15,7) . Quella carità che si trova anche nel Corano: oltre all'elemosina legale obbligatoria (zakât) l'Islam prevede anche l'elemosina volontaria (sâdaqâ). Si legge nel Corano: «Chi fa l'elemosina si assicura il Paradiso, e "la misericordia di Dio è vicina a chi fa il bene" (7,56)». Si nota bene l'assonanza e la similitudine tra l'elemosina volontaria (sâdaqâ) e la carità (Tzedakà). Il collegamento di queste carità interreligiose mi riporta a Giovanni 17,21: «Perché tutti siano una cosa sola». Tutti, nessuno escluso. L'amore del Padre verso l'umanità, il dono di sé del Figlio e la presenza Spirito ci innalza e rende testimoni nuziali a questo banchetto. Ma oggi qual è la malattia più profonda dell'uomo? Quella che papa Francesco ha definito in una sua omelia mattutina, la mondanità, cioè quell'atteggiamento che «oscura l'anima, rendendo incapaci di vedere i poveri che vivono accanto a noi con tutte le loro piaghe.. Con il cuore mondano si può andare in chiesa, si può pregare, si possono fare tante cose. Ma Gesù, nell'Ultima Cena, nella preghiera al Padre, cosa ha pregato? "Per favore, Padre, custodisci questi discepoli che non cadano nel mondo, che non cadano nella mondanità". È un peccato sottile, è più di un peccato: è uno stato peccatore dell'anima» (Messa del 5 marzo 2015 presieduta a Casa Santa Marta).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 15, 29 - 37

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 15, 29 - 37

● Gesù, di ritorno in Galilea da una predicazione nelle regioni di Tiro e Sidone, oltre i confini della Palestina, moltiplica nuovamente i pani (cf. Mt 14,13-21). Questa volta i destinatari non sono solo gli ebrei, ma anche i pagani scesi con lui in Galilea. L'evangelista annota, infatti, che, dopo la moltiplicazione dei pani, i presenti hanno glorificato il Dio del popolo d'Israele. Lo scopo del miracolo è di far capire che tutti, indistintamente, possono beneficiare della salvezza.

Anche i discepoli sembrano avere intuito la sproporzione del compito che, in prospettiva futura, sarebbe stato loro affidato. "Dove troveremo tutto il pane per sfamare tanta gente?". Come faremo ora che i confini della Palestina sono stati infranti e culture diverse sono state incluse da Cristo nell'orizzonte della salvezza?

La domanda posta dai discepoli a Gesù è la stessa che l'uomo pone a Dio, dall'abisso della sua povertà. È la consapevolezza, che affiora spesso in noi, che senza di lui non possiamo fare nulla.

All'arduo lavoro per la conversione di noi stessi, al compito di testimoniare la nostra fede agli altri e di annunciare il vangelo a tutto il mondo che ci circonda, si pone come ostacolo la sproporzione delle nostre forze: dove troveremo, Signore, la capacità e il coraggio per dare una risposta al bisogno di verità, di giustizia, di amore dell'umanità intera?

Il nostro operare nel mondo può svolgersi secondo il disegno del Padre, senza provocare violenze e soprusi, solo se nel cuore sappiamo mantenere un atteggiamento profondamente religioso: quello di sapere che abbiamo sempre bisogno dell'aiuto del Signore.

● Tutti mangiarono a sazietà.

Il tema della moltiplicazione dei pani, preannuncia il banchetto eucaristico al quale sono invitati tutti, ma con preferenza per i poveri, gli ammalati, i bisognosi, e tutti coloro che aiutano i bisognosi. Tra di essi mettiamoci anche noi. Se andiamo da Gesù con umiltà, consci della nostra miseria, egli ci risana mediante i sacramenti, soprattutto quello della penitenza e dell'eucarestia. Pochi pani e pochi pesci diventano materia di salvezza, di miracolo, di vita. L'ordine di Gesù di raccogliere anche i frammenti ci ricorda il dovere di curare le sfumature, il dettaglio, con attenzione alle piccole cose, che poi sono le uniche che possiamo offrire. Nella prima lettura vediamo che gli invitati di cui ci parla il Vangelo possono andare incontro pieni di speranza a colui che viene. Per loro, per me, personalmente egli prepara una mensa e mi invita al banchetto. Ogni giorno il Signore ci invita a mangiare il pane della vita, se stesso, dato per la vita del mondo. È un dono personale, ma non esclusivo: sono invitati tutti i popoli. I veri poveri accettano questo invito, perché sanno di essere indigenti, e con piena disponibilità accolgono la venuta del Signore. Il salmo 22 è una preghiera di lamento. Pregare nella forma del lamento significa percorrere un itinerario che porta oltre la paura, l'angustia e la lontananza da Dio. Il lamento richiede di dare un nome all'angustia, di darle un volto. In questo salmo ciò che sottolineerei è soprattutto la dichiarazione di fiducia. Il risanamento inizia là dove c'è la piaga. E là abita anche la fiducia. Per tutti gli indigenti, per noi che ci riconosciamo tali, pregare nella forma del lamento significa sprigionare la forza della fiducia. Forse il tempo dell'avvento è proprio quello che ci ispira di speranza e di fiducia.

● "Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là". Lo scenario descritto dall'evangelista Matteo nel vangelo di oggi sembra quasi lo stesso scenario delle beatitudini, infatti ancora una volta sale sul monte e sostando alza lo sguardo e si accorge di chi lo segue: "Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano". Siamo noi questa folla che fa fatica a camminare per tornare alla casa di un senso per cui valga la pena vivere; siamo noi storpi e ripiegati su noi stessi, incapaci di alzare lo sguardo e di accorgerci di un mondo immenso oltre il nostro io; siamo noi ciechi nel non riuscire a vedere ciò che conta; siamo noi sordi, incapaci di ascoltare la Parola che può salvarci. Ed è proprio a noi che Gesù rivolge la Sua forza e ci guarisce. Ma Egli non si accontenta di portare nuovamente un'occasione di vita diversa. Gesù sa benissimo che l'uomo per vivere ha bisogno di qualcosa che lo sostenga quotidianamente, per questo scatta in Lui una compassione che i discepoli fanno fatica a capire

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

subito: «Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?»». Gesù prende sul serio la fame di chi gli va dietro, ma i suoi discepoli oppongono a questa Sua attenzione la loro debolezza. Eppure Gesù sa operare con il poco che loro hanno. In fondo il vero miracolo di questo vangelo è esattamente questa Grazia che sa moltiplicare e sfamare tutti a partire dal poco dei discepoli, a patto però che lo mettano a disposizione e non lo trattengano in maniera frustata.

6) Per un confronto personale

- Ti preghiamo per chi ti nega o è indifferente ?
- Ti preghiamo per chi si è lasciato accecare dall'odio ?
- Ti preghiamo per chi usa prepotenza ?
- Ti preghiamo per chi vive costantemente nel peccato ?
- Ti preghiamo per chi tratta gli altri come oggetti ?
- Ti supplichiamo per chi si scopre affetto dal cancro ?
- Ti supplichiamo per chi nasce con deformazioni e menomazioni ?
- Ti supplichiamo per chi è leso da incidenti stradali ?
- Ti supplichiamo per chi subisce infortuni sul lavoro ?
- Ti supplichiamo per gli ammalati di cuore ?
- Ti preghiamo per chi soffre la fame e la sete ?
- Ti preghiamo per chi è vittima di terremoti e di alluvioni ?
- Ti preghiamo per chi non ha casa ?
- Ti preghiamo per chi è senza lavoro ?
- Ti preghiamo per chi vive il dramma della guerra ?
- Ti supplichiamo per i tossicodipendenti e gli alcolizzati ?
- Ti supplichiamo per i tanti poveri ed emarginati ?
- Ti supplichiamo per gli sfrattati ?
- Ti supplichiamo per le vittime di violenza e di imbroglio ?
- Ti supplichiamo per chi, per debolezza, entra nel giro del male ?
- O Padre, che salvi tutti gli uomini e non vuoi che nessuno perisca e vada perduto, spandi su tutti la tua misericordia e a tutti fa' sentire il tuo amore paterno. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Abiterò nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.